

Ogni giorno abbiamo riscontri evidenti sulle gravi conseguenze dei cambiamenti climatici. Recentemente si sono tenuti due importanti convegni, uno all'Hotel Helvetia, organizzato da "Architetti Bologna", e uno alle Terme di Porretta, nell'ambito del "Festival delle Acque". Di quest'ultimo, pubblico di seguito il mio intervento, che ritengo aiuti a inquadrare meglio aspetti del problema che ci riguardano anche direttamente:

"Convegno: strategie di adattamento al cambiamento climatico" – 15 giugno 2019
Intervento del sindaco Giuseppe Nanni

Buongiorno, benvenuti a questa quinta edizione del festival dell'acqua.

Il tema proposto per questo incontro richiama l'attenzione su una vera e propria emergenza planetaria, sempre più al centro del dibattito politico e scientifico, e sempre più all'attenzione dell'opinione pubblica.

Il motivo di questa attenzione crescente è drammaticamente semplice: fino ad alcuni anni fa, argomenti come questo sembravano per lo più disquisizioni accademiche, o comunque legati a dinamiche percepite come avulse dal nostro vivere quotidiano: lo scioglimento dei ghiacciai, la desertificazione di vaste aree, apparivano come fatti lontani, che poco ci riguardavano. Tutt'al più l'attenzione si concentrava su aspetti legati all'inquinamento, ma più per un problema immediato di salute che per gli effetti a lungo termine sulla vita del pianeta.

L'acutizzarsi di determinati fenomeni meteorologici, assai diffusi e con effetti riscontrabili direttamente da tutti noi, sta contribuendo a sollecitare una sensibilità crescente sul problema. Le conseguenze di tali fenomeni sono sotto gli occhi di tutti: è di due giorni fa una serie di eventi alluvionali in provincia di Lecco, con allagamenti, evacuazioni di famiglie, chiusure di scuole. La particolarità sta nel fatto che tutto questo accada in pieno mese di giugno.

Ho accennato a questo episodio, apparentemente marginale, perché vorrei utilizzare questo spazio per offrirvi le considerazioni di un sindaco di montagna, che rappresenta un territorio fragile e quanto mai vulnerabile rispetto all'incedere di determinati eventi atmosferici.

Del resto, un po' tutto il nostro Paese è interessato da una serie di fenomeni sempre più acuti, che aggravano una predisposizione endemica al dissesto idrogeologico. Pensiamo alle rotture arginali, alle esondazioni, ai fenomeni erosivi, e naturalmente alle frane e valanghe.

Ebbene, i dati statistici ci dicono che, negli ultimi decenni, questa componente naturale è stata progressivamente aggravata, oltre che dagli effetti di una urbanizzazione spesso priva di equilibrio, proprio dalle modificazioni che il clima sta mostrando su scala globale e che, anche in Italia, si traducono nell'aumento delle temperature medie, nella contrazione delle precipitazioni e nella loro anomala distribuzione entro intervalli di tempo assai ristretti, il fenomeno delle cosiddette bombe d'acqua.

In sostanza, si assiste ad una progressiva estremizzazione dei due opposti, siccità e precipitazioni, e questo ha riflessi importantissimi, dall'entità delle risorse economiche impiegate nei provvedimenti d'urgenza, alle azioni necessarie al ripristino dei danni, ai riflessi sulla agricoltura fino, nei casi più drammatici, ai costi peggiori di tutti, quelli in vite umane.

In base ai dati riferiti dagli enti preposti e dalla protezione civile, gli ultimi tre anni sono stati caratterizzati da notevoli anomalie climatiche, come le prolungate ondate di calore e l'intensa siccità che ha interessato le regioni centrosettentrionali per lunghi periodi, a causa delle quali si sono resi necessari, in molte province, provvedimenti di razionamento dei flussi idrici o prelievi forzati da bacini lacustri.

Per converso, si confermano i dati degli ultimi decenni, che indicano precipitazioni, come dicevo poc'anzi, sempre più concentrate in brevi intervalli, con conseguenza di eventi alluvionali e franosi anche drammatici (ricordiamo tutti l'evento idraulico di Livorno o la valanga di Rigopiano, con perdita di otto vite umane nel primo caso e ventinove nel secondo). Naturalmente, quando parliamo di precipitazioni includiamo anche quelle nevose.

Nel complesso, su quattordici eventi alluvionali censiti nel 2017, più della metà è riferita a precipitazioni di durata inferiore a ventiquattro ore.

Ora, voi capite benissimo che queste situazioni, da fenomeni occasionali, tendono a diventare in qualche modo la regola, e impongono, per dirla con il titolo di questo convegno, strategie di adattamento.

Chi, come noi, vive e opera in un territorio ad alto rischio idrogeologico, ha ben presenti le necessità del caso. Necessità che includono diversi aspetti. Ne cito alcuni:

1) Primo, la cura del territorio come arma di prevenzione. E' ovvio che noi non possiamo intervenire sui fenomeni in quanto tali. Dobbiamo però adottare misure che abbiano l'obiettivo di mitigare gli effetti di tali eventi. Questo riporta in primo piano un aspetto per il quale ci battiamo da sempre, quello della cura del territorio. Un'emergenza che per certi versi sa di ritorno al passato, quando la montagna era più popolata, e dunque il territorio era adeguatamente presidiato. La pulizia e manutenzione del bosco, dei corsi d'acqua, erano attività quotidiane delle quali oggi si avverte la mancanza.

Basta vedere quanti danni vengono provocati dai detriti che fluiscono a valle. E la scarsa pulizia, unitamente a comportamenti individuali incivili, comporta anche l'afflusso in mare di enormi quantità di materiali inquinanti, in particolare della plastica, che sta compromettendo seriamente la salute della fauna ittica. Questo aspetto, ovviamente, non riguarda tanto la montagna quanto i comportamenti più in generale sul territorio, inclusi in particolare i grandi agglomerati urbani e periferici.

E' dunque necessario invertire certe politiche: da tempo sosteniamo la necessità di favorire il ripopolamento demografico della montagna, con incentivi di vario tipo, a cominciare da quelli fiscali per famiglie e imprese. Diversamente da quanto molti possono credere, questa inversione di tendenza andrebbe innanzitutto a vantaggio delle aree di pianura, che vedrebbero mitigare a monte gli effetti dei fenomeni atmosferici.

Certamente, non è questo l'unico obiettivo da perseguire.

Esiste infatti un ampio ventaglio di temi inerenti la gestione del territorio: per fare alcuni esempi, penso alla regimentazione delle acque, alla possibile realizzazione di nuovi bacini artificiali, alle politiche di forestazione, alle scelte in materia urbanistica.

E penso anche ad un più proficuo utilizzo delle risorse umane, al di là del volontariato, che già svolge un lavoro prezioso sul territorio; cito per tutti il cai e le varie associazioni ecologiste. Ma il potenziale è certamente assai più corposo: ad esempio, si fa un gran parlare dei soldi spesi per l'ospitalità agli immigrati, e si fa un gran parlare del reddito di cittadinanza, che sulla carta dovrebbe prevedere un certo numero di ore in lavori socialmente utili. Al momento mi pare che le buone intenzioni rimangono sulla carta, mentre ci sarebbe grande necessità di utilizzare queste risorse anche nella manutenzione del territorio, naturalmente secondo le indicazioni di tecnici della protezione civile e dei comuni, e con le dovute precauzioni.

Sappiamo bene, in ogni caso, che la prevenzione ha comunque i suoi costi, ma sappiamo altrettanto bene che gli interventi a posteriori, quelli per riparare ai danni, costano molto di più, e comunque non potranno mai rimediare a certe perdite, come quelle di vite umane. Questo vale in primo luogo per i terremoti, ma molte tragedie derivano anche da alluvioni, frane, valanghe, inondazioni e quant'altro.

2) Secondo aspetto, la capacità di intervenire tempestivamente a danno avvenuto. Anche qui entrano in gioco molte implicazioni, economiche ma non solo. Esiste per esempio un problema di normative, a cominciare dal groviglio di pastoie burocratiche, che sono una vera e propria palla al piede di questo Paese.

Ne abbiamo un esempio lampante con la frana di Pavana: una strada statale, nevralgica per i collegamenti tra Toscana ed Emilia, bloccata da mesi per problemi di permessi, rimpalli di responsabilità, inefficienza assoluta, quando la possibilità di un efficace ricorso al pronto intervento avrebbe già risolto da tempo, almeno parzialmente, il problema.

3) Un terzo punto riguarda le competenze. Oggi in prima linea ci sono innanzitutto i Comuni. Io penso che si debba mettere ordine, e rivalutare determinate responsabilità, dallo Stato alle Regioni, ma non solo. Per esempio, la riforma incompiuta delle Province ha generato ulteriori difficoltà: le Città Metropolitane hanno ereditato competenze ma non risorse economiche conseguenti. Le comunità montane non ci sono più, e una valutazione seria andrebbe fatta anche sul ruolo e le potenzialità degli enti di bonifica. Dunque, un riordino sulla materia appare auspicabile, anche per mettere fine alla pratica diffusa del rimpallo di responsabilità.

Da queste sintetiche osservazioni è facile comprendere quanto la materia non sia per nulla astratta o accademica ma, anzi, ci coinvolga tutti da vicino, e quanto siano concrete le problematiche legate ai mutamenti del clima. Si tratta ovviamente di materia complessa e di non uniforme lettura: qualcuno sostiene che certi eventi si sono sempre verificati, chi si richiama a mutamenti ciclici, chi addirittura nega l'impatto delle attività umane sul riscaldamento terrestre.

Comunque sia, gli studi e i dati scientifici evidenziano come determinati fenomeni climatici, un tempo considerati eccezionali, siano sempre più la norma, e impongano a tutti noi di adottare politiche adeguate.

Tutto questo, però, è destinato a produrre risultati insoddisfacenti se non avverrà un drastico cambio di rotta, tale da spostare sempre più energie e risorse dalla riparazione del danno alla prevenzione del danno.

Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di farlo, con i nostri uomini e i nostri mezzi sul territorio, con le modeste risorse di bilancio. Ma dev'essere la classe dirigente nel suo complesso, a partire dall'alto, a scommettere e investire sulla salvaguardia ambientale. Eviteremo così, o almeno riusciremo a limitare, gli effetti pesantemente negativi dei mutamenti climatici in atto.

Ho voluto incentrare il mio intervento su aspetti strettamente legati alla gestione del territorio, ben consapevole che, per dare risposte adeguate al problema, servono strategie globali, intese tra le grandi potenze, piani energetici e di sviluppo rivoluzionari rispetto allo stato attuale.

Nel frattempo, però, come amministratori locali siamo chiamati a intraprendere azioni di cura e salvaguardia del nostro ambiente, tali da mettere in massima sicurezza le rispettive comunità. Tutto ciò comporta dispendio di energie, mezzi e risorse economiche sempre più ingenti, a fronte di azioni spesso oscure, che in gran parte passano quasi inosservate, e dunque non garantiscono particolare popolarità a chi le mette in atto. Tutto ciò non deve indurre la classe dirigente del Paese a snobbare questo lavoro quotidiano, che va portato avanti con generosità e amore per il proprio territorio.

Il tema di questo incontro si presterebbe a riflessioni ben più ampie, ma non voglio togliere spazio agli altri interventi, e dunque concludo, rinnovando i miei complimenti agli organizzatori del festival e di questo importante convegno, da cui, ne sono certo, tutti noi potremo trarre indicazioni utili e concrete.

Ancora grazie a tutti voi ! "